



<p>Baruc 5,1-9</p> <p><i>1 Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre.</i></p> <p><i>2 Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno,</i></p> <p><i>3 perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo.</i></p> <p><i>4 Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà».</i></p> <p><i>5 Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio.</i></p> <p><i>6 Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo come sopra un trono regale.</i></p> <p><i>7 Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio.</i></p> <p><i>8 Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio.</i></p> <p><i>9 Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui.</i></p>	<p>Baruc 5,1-9</p> <p>Baruc è stato il segretario del profeta Geremia. Nell'introduzione, il libro dice di sé che è stato scritto da Baruc a Babilonia, dopo la deportazione e inviato a Gerusalemme per essere letto nelle assemblee liturgiche. Tuttavia si ritiene che esso sia stato scritto intorno al 50 a.C, in un'epoca comunque di occupazione da parte dei Romani, come motivo di speranza per un messia liberatore. Dopo l'introduzione (1,1-15) si possono riconoscere 3 parti: 1,15-3,8 è una preghiera di confessione e di speranza; 3,9-4,4 è un poema sapienziale; 4,5-5,9 è una profezia di Gerusalemme personificata e un richiamo di Baruc alle promesse messianiche. Ad esse si aggiunge una lettera di Geremia (cap. 6).</p> <p>Il profeta Baruc si rivolge a Gerusalemme per invitarla a terminare il lutto per la deportazione a Babilonia. Occorre cambiare abito, da quello del lutto a quello della gloria del Signore, al manto della sua giustizia e alla corona di gloria, perché finalmente Gerusalemme potrà di nuovo essere mostrata alle nazioni come esempio di giustizia, di pace e di pietà.</p> <p>Gerusalemme è invitata a guardare ad oriente, dove sorge il sole, per vedere i suoi figli radunati dalla parola del Signore lungo la notte dell'esilio.</p> <p>Gli ebrei sono partiti a piedi inseguiti dai nemici, e ora è il Signore stesso che li riconduce come un sovrano vittorioso che li porta con sé nella sfilata del trionfo, non come prigionieri di guerra, ma come figli liberati.</p> <p>L'immagine del v. 7, verrà ripresa nel vangelo odierno, per indicare che la via del ritorno è una via facile, senza impedimenti, senza salite e discese, così che il cammino del ritorno si possa compiere con sicurezza e senza fatica. La natura stessa si adegua al comando di Dio per fare ombra a Israele, dargli sollievo per il caldo che normalmente accompagna i viaggiatori nel Medio Oriente.</p> <p>Il Signore riconduce Israele con gioia. Dio non si mostra rancoroso per il peccato commesso dal suo popolo, ma è pieno di gioia perché Israele ha riconosciuto il suo peccato, a motivo dell'esperienza che ha fatto della misericordia e della giustizia di Dio.</p> <p>Questa simultanea esperienza di misericordia e di giustizia è fonte di conversione. Essa è raccontata con maestria da Luca nel racconto del padre misericordioso (Lc 15). L'amore del padre e la sua giustizia (nel dargli la sua parte di eredità) è occasione di ricordo per il figlio minore quando si ritrova in miseria ed è questo ricordo che lo fa ritornare in sé. Egli sa come lo ha trattato il padre e, giustamente, ritiene di potersi aspettare un comportamento analogo: almeno mi darà un lavoro e da mangiare. Ma il padre, che lo attende con ansia e gli corre incontro, lo riveste come un re.</p> <p>Un Signore giusto e pieno di amore è quello che desidera ciascuno uomo per sé e per i fratelli.</p>
<p>Filippesi 1,4-6.8-11</p> <p><i>Fratelli, 4 sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia 5 a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. 6 Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.</i></p> <p><i>8 Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. 9 E</i></p>	<p>Filippesi 1,4-6.8-11</p> <p>Due volte si menziona il giorno di Cristo, giorno in cui il Cristo si rivelerà come il giusto e misericordioso giudice della storia.</p> <p>Paolo si mostra come un padre che si occupa dei figli ricordandoli nella preghiera davanti al Signore. Il motivo della gioia di Paolo è la fedele cooperazione all'annuncio del Vangelo. Paolo riconosce che questa opera di testimonianza per il Vangelo nasce dal Signore, tramite lo Spirito santo, più che dalla sua opera di evangelizzatore. Paolo si fa umile di fronte all'opera dello Spirito che porta avanti l'evangelizzazione. Inoltre Paolo ritiene che quanto è accaduto fino ad oggi, continuerà nel futuro fino al giorno della venuta di Cristo.</p> <p>Paolo confessa il suo desiderio/amore che ha nei confronti della comunità di Filippi, a lui particolarmente cara, amore che nasce dall'amore che Cristo stesso ha per tutti i suoi discepoli, per cui ha dato la vita, e non solo per loro.</p>



06/12/2015 – II DOMENICA DI AVVENTO ANNO C
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

<p><i>perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, 10 perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, 11 ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.</i></p>	<p>La preghiera di Paolo riguarda la carità, la conoscenza e il discernimento necessario per continuare a vivere una vita integra e irreprensibile, fino alla venuta del Cristo. E' una preghiera per il tempo dell'attesa, una preghiera che vuole sostenere il cammino nella storia dei discepoli di Cristo, perché possano essere ricolmi della giustizia/giustificazione che viene dal mistero pasquale di Gesù, così da poter rendere gloria al Signore con la propria vita, come annuncia il sacerdote congedando l'assemblea eucaristica: «<i>Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace</i>».</p>
<p>Luca 3,1-6</p> <p><i>1 Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Poncio Pilato era governatore della Giudea. Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, 2 sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.</i></p> <p><i>3 Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, 4 com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:</i></p> <p><i>«Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!</i></p> <p><i>5 Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate.</i></p> <p><i>6 Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».</i></p>	<p>Luca 3,1-6</p> <p>Luca contestualizza l'agire di Giovanni Battista nella storia universale. Siamo a cavallo tra il 28 e il 29 d.C. Luca enumera i responsabili civili, iniziando dal responsabile supremo: l'imperatore Tiberio, per giungere ai responsabili della Palestina e arrivare ai responsabili religiosi del popolo. In questo contesto storico la parola di Dio si fa presente nel deserto, luogo alla periferia della vita sociale, per bocca di Giovanni, figlio di Zaccaria. Il nome Giovanni vuol dire: dono del Signore. Il Battista è infatti dono del Signore al suo popolo per invitarlo a convertirsi dai propri peccati, preparandosi così puro e immacolato alla venuta del Messia.</p> <p>Occorre lasciare le proprie occupazioni e ritirarsi nel deserto, luogo dove si sperimenta – proprio per la durezza ambientale – come la vita sia nelle mani del Signore. Ritirarsi nel deserto, per un certo periodo, aiuta a fare memoria del dono della vita che viene da Dio e della responsabilità che abbiamo del “trafficare” questo dono unico. Giovanni non dice nulla di nuovo, ma attualizza ciò che annunciava Isaia (40,3-5) ad Israele: l'esilio a Babilonia finisce e si può ritornare alla terra promessa, a Gerusalemme, con un cuore rinnovato dal perdono di Dio.</p> <p>La via è resa piana e diritta, così che non ci si può sbagliare e si potrà vedere la salvezza che viene da Dio.</p> <p>I padri della chiesa hanno interpretato questo testo in modo allegorico, dicendo che i monti sono l'orgoglio e le valli il peccato, le vie tortuose sono quelle che l'uomo percorre quando si allontana da Dio. Il fatto che tutto si appiani e si raddrizzi mostra l'opera dello Spirito («<i>Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò ch'è sviato</i>»), sequenza dello Spirito santo a Pentecoste) che, accolta dall'uomo, lo riporta sulla via diritta del Signore («<i>Siate forti nell'osservare ed eseguire quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare né a destra, né a sinistra</i>» Gs 23,6, cfr. 2Re 22,2; 1Mc 2,22; Pr 4,27).</p> <p>Camminare nel comandamento dell'amore di Dio e del prossimo come se stessi è il modo migliore per fare memoria della venuta di Gesù in mezzo a noi e per attendere la sua futura venuta quando la storia si compirà in Dio («<i>E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti</i>» (1Cor 15,28).</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.